



◆ **Tutto pronto nell'ex cuore della Fiat Palco ridotto, 2800 delegati in platea Scenografia all'insegna della sobrietà**

◆ **Conferme dal Polo: i leader non ci saranno Presenti, tranne Cossiga, i segretari del centrosinistra. Per la Lega verrà Maroni**

Lingotto, congresso al via Domani la relazione di Veltroni Primo nodo, l'approvazione del nuovo statuto

TORINO Domani, ore 15, 30, al Lingotto. I preparativi sono ormai conclusi, la scenografia è stata messa a punto e, per quel che si può, provata, e quindi il primo congresso dei Ds può partire davvero. Occhi puntati sulla relazione del segretario Veltroni, che affronterà i nodi sul tappeto, l'identità del partito, la prospettiva strategica, il nuovo Ulivo, il rapporto col governo, ma anche la riforma del welfare, l'insidia dei referendum, le riforme, le imminenti regionali, la questione della leadership del centrosinistra, e a ruota, attenzione su quella che sarà la prima discussione del congresso, l'approvazione dello statuto.

Un percorso che potrebbe essere accidentato e che riguarda alcuni nodi, come la questione dell'elezione del segretario, su cui ci saranno proposte differenziate. Come è noto c'è chi propone, vedi la sinistra Ds, che il segretario Veltroni, già indicato dai congressi svoltisi in tutta Italia, venga confermato anche dalle assise di Torino. Non ci dovrebbero essere novità, almeno rispetto a quanto è maturato nelle ultime ore, sulla presenza degli ospiti politici del

congresso. I leader del centrodestra sembrano decisi a disertare i lavori del Lingotto, mentre saranno presenti, con l'eccezione di Cossiga, tutti quelli del centrosinistra, nonché il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti. I partiti del Polo saranno rappresentati dai capigruppo parlamentari, per la Lega verrà Maroni, per

lo Sd sarà sicuramente presente Boselli. Idealmente presenti, con messaggi registrati, i leader socialisti europei, Schroeder, Blair, Jospin, mentre il presidente dell'Internazionale socialista Guterres prenderà la parola per un saluto prima del segretario della Quercia. Le delegazioni di partiti stranie-

ri saranno in totale 33, soprattutto componenti dell'Internazionale socialista di tutti i continenti, 44 i rappresentanti diplomatici delle ambasciate in Italia. Presente di persona la pakistana Benazir Bhutto, prevista la partecipazione dell'associazione per i diritti umani a Cuba, di un rappresentante del Dalai Lama, mentre un altro premio Nobel per la pace, la birmana Aung Sang Suu Kyi, farà sentire la sua voce con un messaggio registrato. Attesa per l'appuntamento di venerdì mattina, quando il momento di ricordo dell'Olocausto vedrà come ospite tra i congressisti l'attore Moni Ovadia.

LA PLATEA

Ristretto a soli sedici posti il palchetto della presidenza, si lavora a ritmo serrato nel padiglione uno dell'ex stabilimento Fiat per sistemare l'area di 25mila metri quadrati. (lo stesso luogo in cui sono stati celebrati i cento anni della Fiat), che ospiterà la quattro giorni del congresso. Oltre duemila e ottocento i delegati accreditati, 300 i giornalisti attesi, 800 i Vip invitati. Tra questi l'avvocato Agnelli, il presidente della

Fiat Fresco e l'amministratore delegato Cantarella, che sono, legittimamente, un po' anche i padroni di casa. La scelta di Torino e del Lingotto ha anche una forte valenza simbolica. «Per noi - spiega Folena - è la città della memoria e dell'innovazione, uno dei grandi poli dell'Europa democratica». Torino è la città della Fiat, nonché di Gramsci, Rosselli, Dossetti, Bobbio, il Lingotto è un luogo importante nella storia dell'industria italiana.

IL PALCO

Il palco con i tre maxischermi è già allestito. Sulla sinistra campeggia la scritta «I care» e sulla destra lo slogan «È il tempo della sinistra nuova, i riformisti insieme per la solidarietà, la libertà, le opportunità». I colori dominanti, com'è noto, sono il grigio e il blu, con poco rosso. Un ambiente, dice chi lo ha visto e provato, molto confortevole e caldo, pratico, e soprattutto molto sobrio, proprio quello che vuole essere il partito dei Ds. La novità è la sala del baby-sitting: pareti multicolori accoglieranno i piccoli dei delegati, mentre mamma e papà saranno impegnati nei lavori congressuali.



Marco Lanni

INTERVISTE SUL CONGRESSO

Parla il ministro della Pubblica Istruzione

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «I Care? Può andare come slogan. Mi piace. Anche se rischia di non parlare a tutte le anime Ds. Io ne do una lettura politica e non solo solidaristica. Deve significare: mi faccio carico di un progetto, e poi: fare cose, non parole. Fatti di sinistra». Giudizio articolato su uno slogan, quello di Luigi Berlinguer, Ministro della pubblica Istruzione. Ma anche un modo per cominciare a parlare delle Assise del Lingotto. Per sviscerare nodi delicati. L'identità Ds. E quello sulla direzione di marcia di un partito alla guida del governo, mentre la mondializzazione spianta antiche certezze, prima che la sinistra abbia trovato il suo nuovo baricentro. Altro punto saliente: la storia. Come non parlare del peso della storia nel nuovo partito con un ministro Ds che della storia ha fatto un cavallo di battaglia per il rinnovamento della scuola? Conversazione accademica? Affatto. Perché il ministro, fuori dal Consiglio dei ministri, mette i piedi nel piatto. E dice la sua. Da militante

Ds. Ad esempio sul nesso tra partito e Ulivo. Come ha da essere, quel nesso delicato? Semplice - sostiene Berlinguer - «Distinto. Perché altro è il partito, di cui a sinistra c'è bisogno. Altro la coalizione». Sentiamo.

Identità, progetto, strategia. Ministro, su quale di questi tre nodi il partito dei Ds deve lavorare di più al Congresso?

«Sono tre aspetti di un'unica realtà. Senza identità non c'è progetto. E senza progetto e strategia non c'è identità. In ogni caso, per la prima volta, va a congresso in Italia una forza di sinistra e leader di governo riconosciuta ovunque

||
I care? Può andare come slogan. Anche se rischia di non parlare a tutti i Ds

||
tutto non oscura la storia. Chi invoca solo la cesura è fuori dalla storia. Perciò un chiarimento è ancora necessario. Anche se non con le abitudini».

Troppo frettolosi i conti fatti col passato? «No, i conti sono in corso. È il pro-

cesso che è complicato. E la difficoltà sta nel rilanciare un'analisi scientifica del mutamento sociale. Solo da certe scelte di analisi deriva la percezione di sé, e quella del futuro. E non si può soltanto vivere di passato. Nel Pci uno sforzo di questo tipo c'era. Anche se le vecchie impostazioni sono datate. È superato l'iperstatismo. L'assistenzialismo. La prevalenza assoluta del collettivo sull'individuo. Il manicheismo, per cui il pubblico era sempre superiore al privato. E il primato etico del lavoro operaio sul resto. Tutto saltato. E la società che ci impone di cambiare gli schemi».

Ma un partito deve incarnare interessi di riferimento, oppure no?

«Ogni forza politica li incarna. Noi Ds non possiamo certo tutelare la rendita, il parassitismo, la gerarchia sociale rigida. La continuità col passato sta nella difesa dei deboli, della pace, del nesso etico-politico. Ma il punto è adeguare i valori alle forme concrete in cui la società si organizza».

I valori dell'«emancipazione socialista» stanno stretti ai Ds?

Berlinguer: «No al partito-coalizione I Ds devono avere un'identità forte»

«No, ma vanno sottoposti a verifica nel tessuto sociale. E c'è un nucleo di essi che non è affatto obsoleto. Non c'è nulla da rinnegare. Purché l'approccio sia laico». Questo lavoro di aggiornamento vive davvero come ricerca comune conflitto di linee nei Ds?

«Tema delicato. Nel Pci, monoculturale e in parte fideista, l'appartenenza era molto elevata: grazie al legame forte con l'etica e la responsabilità. Tutto ciò si è attenuato. Anche per ciò che attiene al confronto interno, e per eccesso di eterogeneità. Eppure nei partiti socialisti confluiscono correnti ideali diverse, ricondotte ad unità. Oggi invece, dopo il monolitismo Pci, esplodono le diversità. Ma non si può cancellare l'appartenenza. Un partito non c'è se non è un nastro. Altrimenti non c'è confronto, né lingua comune. Bene, il tratto identitario non è la tradizione. È stare dentro un processo

condiviso. Il che vale pure per la coalizione».

Partito della sinistra, o partito-coalizione?

«Sono contro il partito-coalizione. La creazione di un tale partito non è cosa matura da noi. La sinistra deve avere il suo partito, riformista, democratico.

Con la sua tradizione. Un conto è il partito. Altro è la coalizione, di cui il partito deve essere lealmente parte, con rispetto reciproco. L'eterogeneità interna dei Ds esiste, ma non è paragonabile a quella dell'Ulivo, dove ci sono forze di centro. I Ds devono avere un'identità chiara e forte. E contribuire così anche al più ampio progetto della coalizione».

Basta «I care», rispetto a tutto questo?

«Non sono contrario. Non so quanto sia emblematico di tutta la storia dei Ds. Può andare, perché esprime un nesso tra libertà e responsabilità: mi faccio carico del

senso in cui va la società. Ne sono parte dirigente».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

l'Unità al Congresso

● L'Unità sarà presente al Congresso dei Ds di Torino con una propria redazione, ubicata nella Sala Roma presso la Sala Stampa.

● Ogni giorno articoli, interviste, commenti e storie sui protagonisti del dibattito. Inoltre le vignette di Ellekappa e le rubriche di Gianni Vattimo e Clara Sereni.

● I delegati riceveranno ogni mattina una copia del giornale.

● La posta del congresso: tutti i giorni uno spazio del giornale sarà riservato alla pubblicazione delle lettere dei delegati. Gli scritti (non più di quindici righe) vanno consegnati, entro le 17, alla redazione de l'Unità al Lingotto.

A Torino anche i delegati degli italiani all'estero

■ Al congresso dei Ds saranno presenti anche delegati in rappresentanza della comunità degli italiani all'estero. Parteciperanno 25 delegati in rappresentanza di organizzazioni politiche e tematiche e altrettanti invitati. Questi provengono da 13 paesi: Svizzera, Belgio, Germania, Lussemburgo, Francia, Inghilterra, Svezia, Canada, Usa, Brasile, Uruguay, Argentina ed Australia. In questi paesi si sono tenute assemblee congressuali da cui è emerso un consenso alla mozione presentata dal segretario Veltroni dell'81,5% mentre la mozione della sinistra ha ottenuto il 12,1%.

Gli astenuti sono stati il 6,3 per cento. In queste assemblee - informa l'ufficio stampa dei Democratici di sinistra - hanno trovato largo spazio le tematiche delle comunità italiane all'estero, dalla cittadinanza alla rappresentanza, dai progetti culturali all'informazione, da un rinnovato ruolo dello Stato e delle Regioni ad una più efficiente e rinnovata presenza delle strutture decentrate.

Nel nuovo statuto dei Democratici di sinistra, le organizzazioni del partito all'estero sono concepite come momenti di una struttura federale con ampia autonomia. Per esse si prevede la possibilità di collaborazioni con movimenti politici affini nei paesi di residenza e la possibilità di formare coalizioni con forze politiche italiane esistenti all'estero.

condiviso. Il che vale pure per la coalizione».

Partito della sinistra, o partito-coalizione?

«Sono contro il partito-coalizione. La creazione di un tale partito non è cosa matura da noi. La sinistra deve avere il suo partito, riformista, democratico.

Con la sua tradizione. Un conto è il partito. Altro è la coalizione, di cui il partito deve essere lealmente parte, con rispetto reciproco. L'eterogeneità interna dei Ds esiste, ma non è paragonabile a quella dell'Ulivo, dove ci sono forze di centro. I Ds devono avere un'identità chiara e forte. E contribuire così anche al più ampio progetto della coalizione».

Basta «I care», rispetto a tutto questo?

«Non sono contrario. Non so quanto sia emblematico di tutta la storia dei Ds. Può andare, perché esprime un nesso tra libertà e responsabilità: mi faccio carico del

senso in cui va la società. Ne sono parte dirigente».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

È la battaglia sulla scuola il segno che il Ds Berlinguer affida a questo Congresso oltre che all'azione di governo?

«Rivendico lo sforzo per cambiare la cultura riformistica in Italia, sul piano dei rapporti tra scuola e società. L'idea che abbiamo prospettato a riguardo, è diversa dal passato. Al centro non c'è solo l'accesso universalistico alla formazione. Ma il successo dell'impresa formativa per tutti. Il saper fare. Il tentativo di riempire lo iato tra parole e fatti, e dar senso all'inclusione. Ancora: in passato ci siamo opposti alla nascita della comunità europea. In un'ottica di subalternità ideologica. Oggi apriamo la scuola alla dimensione europea e sovranazionale. E poi: in passato da sinistra abbiamo reciso il nesso scuola - lavoro. Soggiacendo - da marxisti! - a schemi idealistici. Di questo ci siamo liberati. Sappiamo che la cultura è un bene in sé, che però va utilizzato in società. Come risorsa da spendere. Ecco, prima facevamo parole di sinistra. Oggi vogliamo fare fatti di sinistra».

